

Scalabriniani

Bimestrale - Anno VIII - N.3 - Maggio - Giugno 2001



migranti

icona del popolo in cammino
che rivela il volto del padre

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno VIII - N. 3 Maggio - Giugno 2001

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Christiane Lubos
Gaetano Parolin
Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabre

Hanno collaborato:

Pierino Cuman - Carlo Galli - Costanzo Donegana - Mariano Escobar - Ugo Feni - Pio Antonio Finizio - Antonio Grasso - Domenico La Marca - Daniel Lencinas - Christiane Lubos - Flor Maria Rigoni - Giancarlo Rizzinelli - Giovanni Terragni - Marco Tottolo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Carlo Verri
Fotografie: Archivio fotografico scalabriniano - ACNUR - Archivio fotografico Missionarie Scalabriniane di Reggio Calabria - Pietro Polo - Gianni Agostinelli - Dino Cecconi - Lorenzo Bosa -
Registrazione: Tribunale di Roma n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Maggio 2001

Sommario

- 3 Missionari laici
- 4 Ci hanno scritto

Dalle missioni

- MESSICO**
- 10 La cattedrale del deserto
- BRASILE**
- 12 Un sogno di 20 anni
- ITALIA**
- 14 Manfredonia per un giorno africana
- STATI UNITI**
- 16 Brasiliani a Boston
- ITALIA**
- 20 Apostolato con le scarpe da ginnastica
- BRASILE**
- 26 Un albero rigoglioso



ABBONAMENTO SCALABRINIANI

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

Con conto corrente postale allegato n.

36150001

Intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma
(segnalando sul retro la causale)

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

• Con eurogiro al conto corrente postale n. **36150001**

Intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

• Con assegno bancario intestato a
Associazione Scalabriniana

- BRASILE**
- 16 "Unánimes com Maria"
La consacrazione episcopale dello scalabriniano Mons. Redovino Rizzardo

Rubriche

- 6 Immagini da non dimenticare
- 9 Apostolo degli emigrati polacchi
- 9 Vescovi ed emigrazione
- 11 Il pretino sognatore
- 22 E il carisma?
- 24 Missionario sempre
Ufficio per le migrazioni
- 25 Immigrazione e intercultura a scuola
Professioni Perpetue
Primo anniversario
- 27 Giovani senza... maschere!
- 28 Diario di bordo
- 31 Adozioni a distanza
Nella casa del Padre
- 32 Vieni e seguimi



MISSIONARI LAICI



L'ONU ha proclamato il 2001 "Anno Internazionale dei Volontari". Alla base della dichiarazione c'è la volontà di contrapporre un modello alternativo alla pericolosità della mondializzazione dell'economia di mercato e al divario tra ricchi e poveri. Il movimento del volontariato, fortunatamente in crescita quotidiana, si ispira essenzialmente alla giustizia sociale e alla solidarietà alimentate dall'amore fraterno, universale e profondamente cristiano. Anche nella geografia delle migrazioni stanno prendendo forma e sviluppandosi movimenti di volontariato che tendono a creare, pur nella diversità di culture e di credo, una unità sociale, umana e fraterna. Proprio in questo mondo migratorio, la Congregazione Scalabriniana è chiamata a rispondere con tutte le sue forze e secondo il carisma specifico, scaturito dal cuore senza frontiere del Beato Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini.

La sua "bruciante attualità", che ha ispirato il "Progetto Missionario Scalabriniano all'inizio del Terzo Millennio" scaturito dall'XI e XII Capitolo Generale della Congregazione, ha chiamato attorno ai Missionari numerosi volontari impegnati in servizi specifici a

salvaguardia della dignità del migrante. Nella geografia delle attività missionarie a favore dei migranti essi offrono la loro opera, volontaria, generosa, fraterna ed entusiasta. Animano e coinvolgono le comunità alla loro accoglienza, a percepire la ricchezza della loro identità interiore e culturale, a condividerne gioie e speranze, a ridare un senso alla loro vita durante le difficili e dolorose tappe di inserimento in una società, spesso ostile, sorda o indifferente. Ai sempre più numerosi volontari, denominati nei documenti dei due Capitoli "Laici Scalabriniani", vanno aggregate tutte quelle persone che collaborano in diversi modi, soprattutto con la preghiera e la carità, sostenendo e animando le attività dei Missionari. L'opera dei "Laici Scalabriniani" e dei collaboratori, anche se non sempre è percepita appieno e non poche volte è invece vista come una utopia perché sembra andare controcorrente, è una vera opera missionaria, la più preziosa agli occhi del Padre dal volto multicolore. Ce lo ha ricordato il Papa Giovanni Paolo II il 25 settembre 1998 in occasione del XI Capitolo Generale: "L'ambito della mobilità umana, nel quale si esercita il vostro impegno di evangelizzazione e di promozione umana, si presenta particolarmente aperto ai carismi e alle professionalità laicali. Sappiate valorizzare la collaborazione con i fedeli laici per rendere più incisiva la vostra presenza tra i migranti e per offrire loro un'immagine più articolata della Chiesa. Ciò ovviamente richiede da voi, religiosi, un particolare impegno a formare i laici alla maturità della fede, ad iniziarli alla vita della Comunità cristiana ed a portarli a condividere il carisma scalabriniano".

Il Papa lo ha riconfermato in occasione dell'ultimo Capitolo Generale, celebrato proprio all'inizio del Terzo Millennio, ricordando la complessità e la conflittualità delle migrazioni, le barriere e le "chiusure xenofobe" che mettono a rischio la pace sociale, ma ricordandoci anche e soprattutto che i migranti sono "icona eloquente del cammino dell'intero popolo di Dio verso il Padre". "Spetta a voi - ha sottolineato - sostenerne la speranza, facendo in modo che attraverso la vostra solidarietà e quella di tanti altri cristiani, essi possano fare esperienza della provvida azione che guida la storia verso un futuro più umano" (*Giovanni Paolo II ai Missionari Scalabriniani, 9 febbraio 2001*).

Il documento finale del XII Capitolo Generale ha formulato anche delle proposte per rendere più efficace l'opera preziosa di quanti intendono essere artefici accanto ai Missionari del mandato specifico ecclesiale nella geografia delle migrazioni, riconoscendo nella stessa una "sfida profetica per vivere e testimoniare il carisma scalabriniano".



...ci hanno scritto...

DAL MONDO

Solidarietà Scalabriniana

Scegliamo alcune delle tante espressioni di affetto e di solidarietà che ci giungono da varie parti. A ciascuno la nostra gratitudine e di quanti sono beneficiati grazie anche a questi gesti di amore che ci fanno sentire più MISSIONARI

Caro Direttore,
ho il piacere di inviarti l'offerta a beneficio di "Solidarietà Scalabriniana" per le opere a favore dei più poveri da parte dei signori Boroli Giulia ed Achille (Beaulieu - Francia). Sono sicuro che li accompagnerete con le preghiere. Sono anziani e la signora Giulia sofferente, con serie preoccupazioni di salute. Aggiungo anche da parte mia un piccolo gesto di solidarietà. Auguro a tutti un grande e proficuo lavoro missionario.

P. Giuseppe Giacobbo - Monaco (Francia)

Caro Padre,
la somma che ti è stata consegnata è frutto di una festa di beneficenza fatta dai laici della Missione Cattolica di Lussemburgo in favore di studenti bisognosi nei seminari scalabriniani della Colombia, che aspirano a diventare Missionari dei Migranti loro compatrioti nel mondo. Con tanti auguri.

P. Gino Dal Fitto - Lussemburgo

ITALIA

Condivisione fraterna

Caro Padre,
desideriamo condividere questo momento di rinnovato impegno cristiano impegnandoci a riconoscere nel volto di chi ci sta accanto e nei tanti emarginati del nostro tempo il volto bisognoso e sofferente di Gesù e a cambiare il nostro orgoglio ed egoismo in generosa solidarietà. La nostra comunità riesce a dare spazio e risposta ai sensibili appelli di aiuto e di condivisione fraterna. Nel marzo scorso, in ricordo di due nostri Missionari martiri in Birmania (Padri Antonio ed Eliodoro Farronato), i ragazzi della catechesi e le loro famiglie hanno vissuto con entusiasmo e in amicizia, animando canti e preghiere, un momento di solidarietà concreta in favore dei bambini birmani malati di lebbra, segnalati al nostro parroco, Don Emanuele, da un Vescovo locale che, con molte difficoltà, opera

nella stessa missione dove un secolo fa i nostri Missionari hanno speso la loro vita di fede... Vogliamo unirvi nella preghiera perché ogni nostra parola dettata dal cuore possa raggiungere e confortare il cuore lacerato di tanti nostri fratelli che in questo momento vivono situazioni di guerra, di violenza, di mancata speranza...

Gruppo Missionario di Cassola (VI)

Una piccola immigrata

Caro Padre,
la nostra Ailin va bene a scuola e si diletta partecipando per hobby a numerose manifestazioni canore per ragazzi e a concorsi, come quello in Piazza San Marco a Venezia, cantando "Fra la terra e il mare" di Laura Pausini dove è giunta in finale. Prossimamente prenderà parte anche ad altre manifestazioni, tra cui il concorso per il Leone

Ailin è nata in Argentina da genitori italiani, Nereo e Liliana Meterazzi, emigrati in Argentina per vari anni. Tornati in Italia si sono stabiliti ad Alano di Piave (Belluno). Ailin ha ora 11 anni e partecipa per hobby a concorsi di musica giovanile. La lettera che i genitori ci hanno inviato ricorda l'ultimo successo in Piazza San Marco a Venezia in occasione del Festival Nazionale "Leoncino d'Oro".



d'Oro Estate al Lido di Venezia. Le sue vere aspirazioni sono però culturali, prima la maturità scientifica e poi la laurea in medicina e altre specializzazioni. Speriamo che il Signore l'aiuti, tramite anche le sue preghiere. Tutti e tre la ricordiamo spesso, soprattutto quando ci arriva Scalabriniani che leggiamo tanto volentieri.

Nereo e Liliana Meterazzi - Alano di Piave (Belluno)



In memoria di P. Luigi

Caro Padre,
ho ricevuto il secondo numero della rivista "Scalabriniani". La leggo sempre con tanto interesse, tutti gli articoli. Quanta povertà! Per fortuna ci sono tanti Missionari. E voi Scalabriniani fate un lavoro ammirevole. Non è facile, ma la Divina Provvidenza è sempre presente... Allego un'offerta per la Borsa di Studio in memoria del caro P. Luigi Favero e per l'abbonamento. Sinceramente.

Lina Fulchi - Olgiate Olona (Varese)

Un abbraccio fraterno

Don Gaetano Fanara è stato membro della Congregazione dei Missionari di San Carlo dal 1944 al 1961 prima di passare alla diocesi di Palermo. Per 10 anni ha svolto in Congregazione le sue attività Missionarie in Brasile. Frequentemente ricorda questa tappa della sua vita, riconoscendo alla Congregazione. In occasione del suo 50° di Ordinazione Sacerdotale (24 giugno) ha voluto unirsi con i suoi compagni nella celebrazione di questa felice circostanza.



Caro Padre,
porto nel cuore tutti i confratelli Scalabriniani, dal Superiore generale a tutti. La Congregazione Scalabriniana è per me la "Mistica Madre" del mio sacerdozio. A tutti, vivi e defunti, la mia più profonda riconoscenza. Abbraccio tutti ogni giorno sull'altare. La Vergine SS. ci benedica.

Don Gaetano Fanara - Palermo

Un allievo fedele

Caro Direttore,
il giorno 28 dicembre 2000 è mancato mio marito, Primo Marcon. Il suo desiderio era quello di poter un giorno aiutare il vostro istituto. Il Signore l'ha voluto con sé. In occasione del suo funerale ho ricevuto da una famiglia una piccola somma di denaro in suffragio di Primo. Ed io la dono a voi, per le vostre missioni con la preghiera di ricordarlo nelle Messe dei defunti. Mio marito Primo è stato allievo negli anni 50 - 60 nei vostri

istituti ed è rimasto sempre legato a voi Scalabriniani. Distinti saluti.

Flora Lanzarin Marcon - Vicenza

Bambini simpatici

Caro Padre,
è passato più di un anno da quando sono venuto a Roma. Vorrei tanto rivedervi e abbracciarvi tutti. Ormai è da un po' che ci conosciamo e mi sono molto affezionato a voi pensandovi spesso. Ho ricevuto le foto di Daniele con il Cardinale Tonini e mi sono piaciute



molto, spero un giorno di poterlo conoscere anch'io. Vi ringrazio anche per l'aiuto che date alla mia famiglia, specialmente a mio fratellino Daniele, nella foto assieme al Cardinale Tonini e ai miei genitori. Vi auguro tanta salute e serenità, a tutti. Un grande bacione e un abbraccio.

Gabriele Spagnolo - Veglie (Lecce)

COLOMBIA

Missione entusiasmante

Carissimi,
un pensiero e un ricordo per ciascuno di voi. Ho trascorso la Settimana Santa in un campo di "desplazados" (profughi) per la violenza, con 10 seminaristi, oltre Villavicencio. Ha fatto molto caldo. Abbiamo incontrato molta povertà e miseria. Mi è sembrato di essere più vicino alle sofferenze di Cristo. La situazione è impressionante, però al tempo stesso è entusiasmante. Il Signore mi ha dato anche un diacono. Saluti anche dai seminaristi.

Pio Battaglia - Bogotá

IMMAGINI DA NON

Lorenzo Bosa

DIMENTI

L'esodo forzato di persone è uno dei più impellenti problemi che le società hanno dovuto e dovranno affrontare nel corso della sto-

ria. Una storia interminabile di saccheggi, di carestie, di malattie e di sconvolgimenti sociali di vario genere che hanno obbligato enormi masse a fuggire e trovare altrove un posto ove piantare la propria tenda.

Uno sguardo retrospettivo di questi ultimi decenni dei quali siamo stati testimoni attraverso le cronache quotidiane, è un eloquente esempio della cruda e dolorosa storia di violazione dei fondamentali diritti umani, di espatri per ragio-

ni di lavoro e di sopravvivenza, di rivendicazioni etniche, di conflitti armati e di politiche distorte e, non ultimo, di meri interessi economici.

Queste e altre sono le ragioni che hanno provocato, e tuttora provocano, l'esodo di decine di milioni di esseri umani. Una vera fiumana che alla fine del XX° secolo è stata calcolata in circa 150 milioni di persone che attualmente vivono al di fuori del loro paese natale. Di questa massa, circa 15 milioni sono stati riconosciuti come rifugiati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), ma la cifra di questi



♦ Ruandesi in fuga verso la frontiera di Tanzania (6 aprile 1994) (in alto); bambini liberiani rifugiati in Guinea (1989) (a lato)





CARE

ultimi è molto superiore se si aggiungono i cosiddetti "rifugiati di fatto".

I media ricordano sovente le masse di italiani e di cittadini europei verso le Americhe e il bilancio devastante delle guerre mondiali. Non sono state cancellate le immagini delle persone che in questi ultimi anni sono state strappate dalle loro abitazioni e villaggi nel Kosovo, a Timor est e in Cecenia. La cronaca giornaliera continua ad offrirci massacri ed esodi di massa in Afghanistan, in vari paesi africani e del resto del mondo. L'arrivo delle "carrette del mare" sulle coste italiane non cessa di sor-

prenderci e di preoccuparci. Le frontiere di molti paesi, nonostante il filo spinato, i "muri" ancora da smantellare e le barriere di ogni sorta utilizzati per impedire l'ingresso di tanti diseredati, sono prese d'assalto, molto spesso anche a rischio della vita.

Fortunatamente l'ampia diffusione delle drammatiche immagini ha fatto acquisire una consapevolezza sempre maggiore della responsabilità di ognuno, della società, dei governanti e delle chiese.

Agli inizi del terzo millennio, questo sguardo retrospettivo e il ripetersi di quelle immagini devono spronare soprattutto la coscienza a proporre e ad accogliere soluzioni efficaci e durature. Senza dubbio sono stati fatti notevoli progressi nell'elaborazione di iniziative e di principi che costituiscono la base di "un diritto umanitario internazionale", ratificato oggi da quasi tutti gli Stati del mondo. Anche a livello ecclesiale,

moltissime chiese hanno preso coscienza della gravità del fenomeno e sono state spronate a programmare e rispondere con iniziative concrete allo scopo di aprire le porte dell'accoglienza e della fraternità. Un libro d'oro in cui sono annoverate istituzioni, persone e iniziative di ogni genere per rendere meno penoso il dramma. L'azione umanitaria, che ne è scaturita, è venuta trasformandosi in una attività sempre più complessa e costosa, ma nello stesso tempo veramente determinante ed efficace, anche se non ha sradicato il dramma e le sue cause.

Ricordiamo l'esempio dell'ACNUR che durante i suoi primi 50 anni di attività a livello internazionale, ha percorso un cammino di prima linea negli interventi umanitari a favore dei rifugiati, nonostante le difficoltà ambientali, politiche ed economiche in cui svolge la sua azione umanitaria. Grazie a questa istituzione la comunità internazionale ha assunto un atteggiamen-



♦ Bambini rifugiati dell'ex Unione Sovietica (sopra); kosovari in fuga verso Macedonia (a lato)



Chiesa ha acquisito nel Cristo, la spinge ad annunziare i diritti umani fondamentali ed a fare sentire la sua voce quando essi sono conculcati. Essa perciò non si stanca di affermare e difendere la dignità della persona, ponendo in luce i diritti irrinunciabili che da essa scaturiscono. Essi sono, in particolare, il diritto ad avere una propria patria, a dimorare liberamente nel proprio Paese, a convivere con la propria fami-

◆ Rifugiati kosovari in Albania (a lato); sbarchi di emigranti a Reggio Calabria (20 luglio 2000) (sotto)

to sempre più responsabile nella formulazione di norme e nella concretizzazione di azioni umanitarie. Tenendo conto però della persistente incapacità di affrontare la complessità del problema in tante parti del mondo delle migrazioni e dei rifugiati, l'ACNUR continua ad essere soprattutto un monito per prevenire le profonde cause di questi esodi e di questi conflitti, come sono i pregiudizi, le persecuzioni, la fame, il divario tra ricchi e poveri, il processo di mondializzazione che rischia di favorire solo una parte della società.

Ogni intervento umanitario dovrà quindi essere inserito in un contesto strategico mondiale, capace di affrontare tutte le cause che sono alla radice di un divario che sfocia forzatamente in una continua ed enigmatica conflittualità.

Non è meno importante l'esempio della Chiesa e delle chiese particolari, così come di tante istituzioni e persone che sono venute man mano assumendo responsabilità ed iniziative tendenti a rendere meno penoso il calvario. Gli esempi sono innumerevoli, anche se non



sempre sono colti nella loro reale dimensione o percepiti come monito per una risposta di più ampio respiro e un'azione più concreta da parte degli individui, dei governi e delle politiche di equità.

Uno sguardo retrospettivo deve soprattutto far sentire nuovamente "la voce di chi non ha voce". La Chiesa coglie ogni occasione di conflitto per ricordare, ammonire e proporre con la parola e l'esempio una soluzione pacifica e concorde allo spirito universale di fraternità. Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001 torna a ricordarci: "La conoscenza dell'uomo, che la

glia, a disporre dei beni necessari per una vita dignitosa, a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etnico, culturale, linguistico, a professare pubblicamente la propria religione, ad essere riconosciuto e trattato in ogni circostanza in conformità alla propria dignità di essere umano"

(Giovanni Paolo II, 2 febbraio 2001).

Ci auguriamo che la visione di tante esperienze del passato e di tanti drammi che si prevedono per l'avvenire e che ancora affliggono una grossa fetta dell'umanità, faccia percepire l'urgenza di soluzioni radicali e ci renda consapevoli della responsabilità di essere gelosi custodi dei fratelli. ●

APOSTOLO DEGLI EMIGRATI POLACCHI

Avviato il processo di Beatificazione di P. Ignacy Posadzy

A Poznan, dove P. Ignacy ha iniziato il ministero pastorale, è stato ufficialmente aperto il processo di beatificazione per la causa di beatificazione. P. Ignacy è fondatore delle Suore Missionarie di Cristo Re e cofondatore, col Card. A. Hlond, dei Missionari della Società di Cristo per gli emigrati della Polonia. Prima di procedere alla fondazione, P. Ignacy ha girato mezzo mondo per prendere contatto con i suoi connazionali. Agli inizi degli anni '30 ha visitato anche l'Italia per conoscere i Missionari Scalabriniani e le loro attività in favore degli emigrati italiani. Tornato in Polonia si è dedi-



♦ La chiesa e la sede della Missione Cattolica Polacca di Roma; P. Ignacy con Paolo VI; vendita di giornali, riviste e mercanzia varia di origine polacca nei pressi della Missione di Roma



cato all'opera di sensibilizzazione attraverso conferenze e scritti sulla necessità dell'assistenza spirituale agli emigrati. La nuova società ha avuto inizio nel 1932 con l'apertura del noviziato, dove P. Ignacy è stato insieme maestro e novizio. Nel 1937 è stata la volta dell'Estremo Oriente (India, Filippine, Corea), dove gli emigrati polacchi si erano spinti. La seconda guerra mondiale è stata una raffica devastante. P. Ignacy si era nascosto in Cracovia e di lì inviava sacerdoti anche tra i polacchi deportati in Germania. Per 36 anni ha guidato la Congregazione e non ha cessato di guidarla spiritualmente anche negli ultimi anni con la sua testimonianza e fama di santità. È morto il 17 gennaio 1984. Molte persone testimoniano di aver ricevuto grazie per l'intercessione di P. Ignacy, un vero apostolo degli emigrati. ●

VESCOVI ED EMIGRAZIONE



Nel quadro delle riunioni annuali, i rappresentanti dei vescovi dell'America Latina, degli Stati Uniti e del Canada hanno affrontato il fenomeno dell'emigrazione nel Continente. L'incontro ha fatto seguito a quello realizzato l'anno scorso a Vancouver (Canada), durante il quale i vescovi partecipanti hanno avuto l'occasione di incontrarsi nella Missione Cattolica di lingua spagnola e nella parrocchia Santa Elena, ambedue dirette dai Missionari Scalabriniani, con le diverse comunità dei migranti. Nell'incontro di quest'anno, tenutosi in febbraio a Clearwater (Florida), i partecipanti hanno voluto stringere rapporti più stretti tra i popoli dell'emisfero nel nuovo millennio, come ha raccomandato Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica "Ecclesia in America". È stato affrontato il fenomeno dell'emigrazione nel Continente con particolare attenzione alle cause, agli effetti ed alla risposta pastorale dell'intera comunità cristiana. Le discussioni si sono incentrate anche sulla questione della globalizzazione e sugli effetti sull'emigrazione. Pur manifestando parere favorevole alla globalizzazione, hanno soprattutto esortato a raddoppiare gli sforzi per assicurare che diritti umani e responsabilità rimangano sempre al centro dello sviluppo economico, politico e sociale. Nel novembre del 2000, anche la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha emanato il documento "Accogliere il forestiero tra noi". Nello stesso ha inteso tradurre in prassi di accoglienza e di graduale inserimento gli immigrati, portando anche l'esempio delle "parrocchie nazionali che rappresentavano un porto sicuro in cui gli emigrati potevano pregare e ascoltare la parola di Dio nella propria lingua, iniziare a educare i figli nella lingua d'origine e ambientarsi così nella nuova società all'interno di un contesto che offriva loro la sicurezza di una comunità e della fede". Nella foto: incontro dei vescovi nella parrocchia Santa Elena di Vancouver nel febbraio 2000. ●

LA CATTEDRALE DEL DESERTO

Flor Maria Rigoni
(nostra traduzione)

**"Li trovò nel deserto,
nella steppa piena
d'urlo selvaggio:
si prese cura di loro
e li istruì, li protesse
come se fossero
la pupilla
dei suoi occhi.
È stato come un'aquila
che insegna
ai piccoli il volo:
vola sopra il nido,
stende le sue ali,
li aiuta e li sostiene".
(Dt. 32, 10-11)**

Il giornalista o il cameraman talvolta incontrano solamente avvoltoi volteggianti sopra il deserto di Sonora, che si estende tra Altar e Tucson, nell'Arizona messicano. Chissà, mettendo meglio a fuoco le lenti sull'immensità della roccia, della sabbia, dei cespugli castigati dal sole e dal vento, ci si può anche soffermare su un pugno di silhouette umane che avanzano verso un orizzonte che il miraggio della sete e della stanchezza muove come in un caleidoscopio. Ma solo un cuore che ascolta potrà udire il battito di Dio nel sogno temerario di al-

cuni "descamisados" che celebrano la liturgia del cielo sfidando le barriere degli uomini e della natura.

Ci siamo inoltrati anche noi nel deserto di Sonora; provenienti, alcuni da Ciudad Juarez, altri da Tijuana e altri ancora dal Chiapas. L'obiettivo era quello di fare nostra l'avventura che, senza strepito, migliaia di fratelli hanno intrapreso da qualche anno nella nuova Tijuana, la nuova frontiera per migliaia di fratelli intrisi di sudore e carichi di speranze. È la frontiera del silenzio, senza i lupanari e il vortice di una metropoli impazzita, della solitudine del deserto, dove solo gli occhi, a migliaia, dei gufi e degli avvoltoi, dei binocoli e degli elicotteri spiano e denudano, spietatamente, più che il sole esasperante.

Nel contesto ispiratore delle Case del Migrante, il nostro obiettivo era quello di entrare in sintonia e di fraternizzare con questo popolo in cammino che non fa ormai notizia, ma che scrive la sua storia di tragedia silenziosa, quella di migliaia di indigeni che escono dopo secoli da una storia ancora avvolta nel

mistero, di coltivatori di caffè e di canne da zucchero, di una moltitudine di audaci che si avventurano per il deserto fino al salto verso il nord dorato.

La nostra è stata una missione diversa dalle altre, un avvicinamento in punta di piedi verso una prima realtà che, come spesso accade, ci aveva preceduto. Da oltre due anni infatti migliaia di persone prive di documenti sono giunte fino ad Altar, a 100 km dalla frontiera con l'Arizona e a un'ora da Tucson, percorrendo la strada maestra che da Città del Messico porta a Tijuana. È la foce di un fiume che si ingrossa man mano raccogliendo da tutta la Repubblica e dal Centro America disperati che affrontano assalti, ricatti e abusi di ogni genere. Fortunatamente ad Altar, diocesi di Hermosillo, incontrano braccia e cuori di una comunità parrocchiale che ha udito il loro grido assillante. La comunità ci aveva chiesto collaborazione e alcune linee di azione per la formazione di aspiranti volontari alla pastorale migratoria. In realtà abbiamo incontrato anche noi un Dio che ci aveva preceduto e samaritani, senza nome e volto, che già distribuivano il pane quotidiano nella piazza grande in nome del Signore senza frontiere. Abbiamo incontrato la solidarietà della buona gente che aveva già costruito un centro di accoglienza per sfamare e assetare tutte que-



♦ La frontiera Messico - Stati Uniti (in alto); in attesa della notte per oltrepassare il confine (a lato)

ste persone stralunate. In due settimane abbiamo condiviso meditazioni e preghiere con un gruppo di 35 volontari che avevano aderito al movimento di servizio al migrante. Non abbiamo sentito la necessità di svegliare il loro interesse; in cam-



♦ Il sogno: trovare un varco per "fare il salto"; preparando il piano per attraversare la frontiera



bio, nonostante la nostra esperienza, abbiamo colto il frutto di anime già unite e donate a Dio.

Gli ultimi due giorni ci siamo recati a Sásame, alla frontiera con l'Arizona, percorrendo 100 km di quel deserto che ti invita e ti ingoia, ti inebria e ti schiaccia. Gli ultracentenari e giganti saguari sono l'immagine dell'umanità in cammino e crocifissa. Anche a Sásame abbiamo incontrato una comunità attenta e sollecita, ma anche situazioni perverse, come le minuscole stanze con due cartoni per letto pagate a caro prezzo. La Via Crucis del migrante, privo di documenti e con la mano tesa, si snoda lungo la frontiera senza perdere la dignità di chi vuole aprirsi una breccia nella vita.

Abbiamo udito da più voci, come un'amara sinfonia, il la-

mento di molti: il Messico uniformato, l'esercito e le autorità municipali fanno del migrante il bersaglio di ogni sfregio. Per chi ha le sembianze di povero o di indigeno è già implicita l'accusa di straniero indesiderato o di "pollero" (sinonimo di pollaiolo). Ci siamo intrattenuti con molti di loro. Provengono nella maggior parte dal sud della Repubblica, dal Chiapas e da Oaxaca soprattutto. La povertà li obbliga ad abbandonare la propria terra e le proprie radici culturali. L'età media supera di poco i 20 anni. Sono anelli di una lunga catena che si intreccia dagli Stati Uniti e scende giù lungo tutto il Messico e il Centro America. Una catena che ha un caro prezzo: viaggio, morsi mortali, alloggi putridi, il "coyote (sinonimo di lupo mes-

sicano) e soprattutto il "pollero", spesso l'imbrogliatore interessato a denudare fino all'osso gli ultimi, infine una grossa somma moltiplicata dagli interessi oltre la frontiera.

Tra le ombre e le luci del deserto di Sonora-Arizona ho visto la grande cattedrale di una umanità in cammino: due galloni di acqua per valigia, camminando di notte alla luce delle stelle cadenti e di giorno sotto il sole cocente; la preghiera, a volte intrisa di maledizioni, al Dio con il volto umano; una umanità guardinga per non scontrarsi con la "Migra" (polizia di frontiera), che non poche volte si trasforma nel samaritano per la sopravvivenza dei malcapitati. In questa cattedrale, intrisa di solitudine e di ombre, di grida disperate e sussurri, ho celebrato la liturgia del dolore, la pasqua dell'esodo, la crocifissione della nostra umanità. Ma più che al filo spinato, che non si differenzia da quello che difende le nostre ricche abitazioni, ho pensato al nostro egoismo sempre pronto a puntare l'indice e non aprire, invece, le braccia. La politica migratoria risponde sempre e ovunque agli interessi e alla pressione delle masse.

La cattedrale del deserto è tornata ora la tenda biblica dell'incontro, il luogo celebrativo della libertà, il tempo di un Dio che cadenza il suo andar con i passi del "mata víboras" (ammazza vipere) dei fratelli senza documenti. ●



♦ Ristoro presso la Casa del Migrante di Tijuana, città frontiera con gli Stati Uniti

UN SOGNO DI 20 ANNI

Carlo Verri

Il sogno iniziò nel 1981, quando ero responsabile dell'esordiente Centro di Pastorale per i Migranti di Cuiabá, nello stato brasiliano di Mato Grosso. Iniziammo allora con l'accoglienza di migliaia di migranti provenienti da varie regioni del Brasile, soprattutto dal Nord. L'attività missionaria iniziò sul marciapiede di una strada di un quartiere dove affluivano più numerosi i migranti e che grazie a loro si ingrossava a vista. Il primo obiettivo fu quello di riunire la comunità, anche in vista della costituzione di una nuova parrocchia. Facemmo appello alle persone più sensibili che desideravano impegnarsi a dare speranza e un volto nuovo a una massa di gente che era stata costretta all'esodo per sopravvi-

vere. La gente rispose generosamente, in armonia e in comunione. A distanza di poco più di un anno fu eretta canonicamente la parrocchia, che, soprattutto per il desiderio e la fede dei fedeli sempre più numerosi e che avevano risposto al nostro appello, fu dedicata allo Spirito Santo.

Nello stesso anno, dopo questa prima e importante tappa della storia della nuova parrocchia, l'obbedienza mi chiamò a svolgere l'apostolato missionario in altre tre parrocchie. Per tre anni ressi la parrocchia del Buon Gesù dei Migranti a Sobradinho, un grosso rione

di Brasilia, la modernissima capitale brasiliana, che a quel tempo andava pure crescendo per i flussi migratori che provenivano dagli stati del nord brasiliano. Poi, per altri due anni, fui inviato a Curitiba, nella parrocchia di San Giuseppe. Infine, per altri sette mi dedicai a Quitungo, un popolosissimo quartiere di Rio de Janeiro.

In questa prolungata parentesi di 12 anni non venne mai meno il sogno del mio primo amore missionario. Finalmente, nel 1993, ritornai a Cuiabá. La Provvidenza volle che ritornassi a raccogliere i frutti del lungo cammino che la vibrante comunità aveva percorso guidata da altri confratelli scalabriniani. Nello stesso tempo la comunità andava crescendo numericamente, espandendosi in altre aree della giurisdizione territoriale parrocchiale. I flussi migratori, che non conoscevano pause, andavano a costituire altrettante comunità nelle aree periferiche.

Il sogno di una nuova e capace chiesa parrocchiale andò rapidamente maturando e divenne sempre più impellente. L'appello rivolto alla comunità ebbe una risposta veramente sorpren-



◆ **Celebrazione domenicale nella piazza antistante la nuova chiesa (in alto); famiglie di immigrati in cerca di lavoro**

dente, frutto soprattutto di quella crescita cosciente ed evangelica, che va oltre i confini della propria storia, ma che dalla storia di ognuno ne ha creato una comune. Una comunità che nel tempo ha preso coscienza della propria dignità di figli di Dio e di migranti inseriti in un contesto sociale latino-americano che è venuto formandosi nella varietà di provenienze e nella ricchezza delle diversità.

La notte dello scorso Natale abbiamo avuto la grande gioia di celebrare per la prima volta la Messa solenne nel nuovo tempio-santuario, sogno desiderato per 20 anni. La chiesa era gremita di fedeli, felici e riconoscenti per il grande dono della casa comune, per la terra generosa divenuta la loro nuova patria, attenta ad accogliere altri fratelli che ancora oggi sono costretti all'esodo.

Nelle aree periferiche infatti, altri nuclei di migranti giungono quotidianamente. Emuli dei primi, come in una santa gara, condividono gioie e speranze. Sono sorte così altre sette comunità, ora assistite dal dinamico missionario P. Arlindo Pedrini. A sua volta, il Cen-

♦ Il Centro Pastorale per i Migranti e la chiesa parrocchiale di Cuiabá



♦ P. Carlo Verri

tro Pastorale per i Migranti, sotto la guida illuminata di P. Antenor Dalla Vecchia, continua la sua missione di aggregazione e di guida sicura per chi giunge e stende la mano.

Tutto ciò ha creato e crea una comunità variopinta per provenienze geografiche e culturali. Una comunità però che vibra, che spera sempre in un futuro migliore e che, dalla memoria del passato, continua a crescere nel culto della fraternità e dell'accoglienza di quanti ancora continuano ad arrivare in quella che ora è per sempre la loro terra. ●



Del giovanissimo missionario, P. Giuseppe Marchetti, molti dicevano che era un sognatore, un esaltato e un venditore di parole. È anche l'impressione che uno può avere leggendo le sue lettere attraverso le quali comunicava al Beato Fondatore le sue attività e i suoi propositi. I fatti però ci portano a scoprire la realtà di un uomo santo e intrepido, che sognava certamente, ma che realizzava i suoi sogni, nonostante la sua giovane età. Ecco cosa scrive al Beato Fondatore, dopo aver ricevuto in dono

dal conte José Vicente de Azevedo un terreno nell'alto del colle Ipiranga di San Paolo per la costruzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo: "Proprio come me lo ero sognato. Di più, mi ha dato tutto il patrimonio di una cappella con casa, lì nello



♦ Le prime costruzioni delle sezioni femminili e maschili degli Orfanotrofi C. Colombo

stesso posto per la residenza di un Missionario che diriga tutta l'azienda e che serve benissimo di ospizio ai Missionari. È una delizia.... Iddio voleva l'Orfanotrofio; lo vedo, lo sento, lo conosco. Deo gratias. Ho fatto un comitato di signore... tengo conferenze al comitato, piangono quando descrivo certi quadri!! e il denaro non mi manca; io vado alle porte, chiedo, lavoro, predico, confesso, esorto, ma sono solo! La messe è immensa! Se la vedesse! Le mura crescono, in due mesi spero sarà compiuto il guscio. La Provvidenza poi ha voluto coronare le mie speranze, i miei voti, forse anche i suoi! Emigranti! Orfani! provveduto. Ma i poveri languenti, i poveri italiani ammalati, abbandonati nelle fazende!! Deo gratias! Provveduto anche a loro". ●

MANFREDONIA PER UN GIORNO AFRICANA

"TERANGA" AMBASCIATORE

Si è fatto attendere l'ambasciatore del Senegal, Sy Mame Balla. Arrivava da incontri ufficiali a Foggia con il Prefetto, la Questura e il Presidente della Provincia. Ma i numerosi senegalesi davanti al Comune di Manfredonia non erano i soli ad aspettare con ansia e trepidazione. C'erano le massime autorità cittadine con in testa il sindaco Paolo Campo. L'Aula consiliare ha visto seduti nei "propri banchi i colori dell'Africa". Si respirava dai discorsi ufficiali un'aria da "villaggio globale", come l'ha definita il signor Ambasciatore Sy Mame Balla. "L'Ambasciatore non sono io - ha esordito sorprendendo e parlando a braccio - sono i senegalesi presenti in questa città, che con il loro lavoro, le loro tradizioni, il loro comportamento e l'espressione dei loro valori di solidarietà e ospitalità africana, faranno conoscere l'Africa a voi italiani". I Senegalesi vivono in perfetta armonia con la natura. Il "teranga" (benvenuto), che si riflette nei loro volti, è un valore innato che si trova anche in quelli marcati dalla fatica più dura. Il rappresentante ufficiale dello stato africano ha voluto venire di persona a conoscere una realtà migratoria africana di cui aveva sentito parlare da molto tempo.

"L'emigrazione non è un fatto puramente economico, ma umano", sono parole che ricevono l'assenso di tutto questo consiglio straordinario comunale. "Il Senegal, 90% musulmano - ha sottolineato il diplomatico - è sempre stato in dialogo con il cristianesimo; ne è testimonianza il matrimonio del Presidente con una cattolica e il ricordo del grande poeta senegalese, Léopold Sedar Senghor". Si parla anche di gemellaggio con una cittadina da cui provengono la maggior parte dei senegalesi residenti. La Città ha fatto dono all'Ambasciatore di una medaglia di Federico II, dello stemma raffigurante San Lorenzo e di un Album raccolta di foto del territorio garganico.

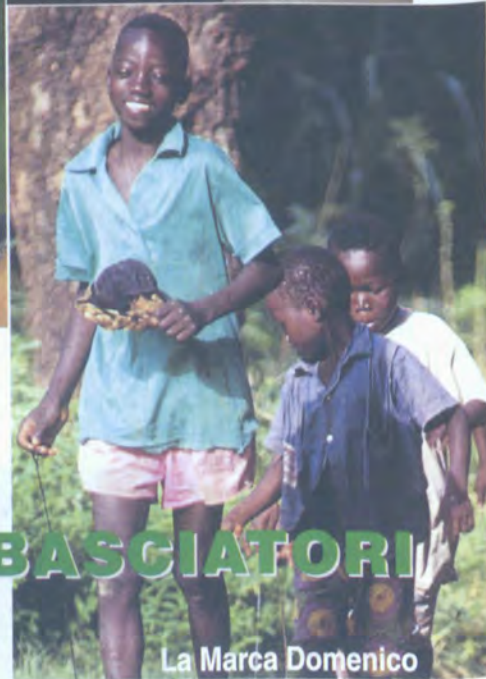
L'accoglienza è continuata a tavola con specialità varie di pesce, primo piatto in Senegal, in un Hotel cittadino. L'ambasciatore Sy Mame Balla ha voluto poi incontrare la numerosa comunità senegalese presente a Manfredonia (circa 150 residenti) nei locali del Seminario Scalabrini di Siponto. Il tam-tam senegalese ha richiamato due sindaci garganici, sensibili ai temi migratori, di Vico del Gargano e di Rodi, che di passaggio in città non si sono lasciati sfuggire l'occasione di salutare l'Ambasciatore, che con i suoi concittadini ci ha dato, per un giorno, l'occasione di vivere in un Villaggio Globale. "Teranga", signor Ambasciatore.

Pio Antonio Finizio



♦ "Teranga" ripetono questi volti sorridenti e gentili

I VERI AMBASCIATORI



La Marca Domenico

Per la prima volta nella storia della Città di Manfredonia, si è avuta la presenza di un ambasciatore senegalese. La comunità senegalese a Manfredonia è tra le più numerose della Puglia. "La loro è una presenza molto discreta, corretta - dice il Sindaco della Città nel salutare l'Ambasciatore presso il Palazzo San Domenico - sembrano bene inseriti nel tessuto sociale della città... di loro però conosciamo molto poco. È questo un primo passo per una futura collaborazione per migliorare l'integrazione della comunità e per attivare un processo di scambio culturale".

Dopo l'incontro avuto con le autorità locali e la Comunità senegalese, prima della partenza, abbiamo rivolto alcune domande all'Ambasciatore del Senegal, Sy Mame Balla.

Come mai, eccellenza, una visita a Manfredonia?

È la prima volta, dopo sei anni, da quando sono ambasciatore, che vengo in Capitanata, dove vivono e lavorano molti miei connazionali. Sono stati i ragazzi senegalesi che vivono a Manfredonia ad invitarmi per farmi conoscere questa realtà, quest'angolo di Senegal. Non hanno problemi, anzi, ho notato una vera e propria solidarietà con i senegalesi e questo lo si è visto anche dalla disponibilità e accoglienza ricevuta da parte delle autorità locali.

A proposito di senegalesi, qual è la loro condizione in Italia?

La comunità senegalese in Italia non ha particolari proble-

bene. Abbiamo un paese molto bello. Grazie al ritorno in patria di tanti emigranti e grazie alla acquisita esperienza, loro stessi daranno il proprio contributo alla costruzione del "villaggio globale e solidale". Si spera si possano attivare iniziative nel senso dello sviluppo.

Diverse volte, durante gli incontri con le autorità, ha sottolineato l'importanza degli scambi culturali e dell'esigenza di conoscere la tradizione e cultura senegalese, ma quali sono gli aspetti, i valori fondamentali per i senegalesi?

A New York, durante una conferenza internazionale, un bambino africano emigrato con



apre, un posto a tavola e, se ha bisogno di dormire, un letto per dormire. Noi crediamo molto nello spirito della solidarietà umana, nel rispetto della dignità umana. Senior, il poeta presidente, lo evidenzia bene nelle sue poesie".

Come è andato l'incontro con la comunità senegalese?

Ho incontrato una comunità abbastanza unita, che ha voglia di uscire dal proprio guscio. E la stessa presenza di un'associazione di senegalesi vuol dire che



mi di integrazione e di accoglienza. Siamo una comunità corretta, lavoratori, un popolo di amicizia e di pace. E poi, noi senegalesi ci troviamo bene in Italia, anche perché l'italiano è il più africano dell'Europa e, quindi, ci sentiamo un po' a casa nostra.

Quali sono gli elementi indispensabili per l'integrazione?

Noi senegalesi, come voi italiani, siamo un popolo di fede che crede ai valori morali; crediamo nella creazione di un villaggio globale, ma per fare questo è necessario sapere che un uomo vale un uomo, che ogni uomo è uguale; occorre, allora, conoscersi meglio, avere uno scambio culturale....

Cosa si fa in Senegal per fermare l'ondata delle migrazioni?

Manca tutt'oggi una politica in questo senso, ma loro lo sanno

la sua famiglia negli USA mi ha chiesto se era la prima volta che venivo negli Stati Uniti e cosa mi aveva colpito di questo Stato. "I barboni! - gli ho risposto - quelli che dormono per strada, che hanno fame". "Ma come! - ha ripreso il bambino - lei viene da un paese povero e rimane colpito dai poveri?". "Infatti, risposi, mentre negli Stati Uniti, prima potenza economica, c'è chi chiede del pane, dorme per strada, in Senegal ad una porta che bussa c'è sempre qualcuno che



◆ Senegalesi in Piazza Navona e nelle vicinanze di Castel S. Angelo a Roma (foto in alto); senegalesi durante una celebrazione nella parrocchia di Siponto (a lato)

siamo già ad un buon punto. Ci sono sempre i problemi un po' comuni agli immigrati come quello dell'alloggio, di avere luoghi per incontrarsi, per pregare, possibilità di far conoscere la nostra cultura. Su questo versante le amministrazioni locali possono fare molto.

Quale messaggio ha lasciato ai suoi concittadini?

Che siano loro i veri ambasciatori del Senegal; siano loro a far conoscere il Senegal, i valori morali e culturali. ●

"UNÁNIMES COM MARIA"

**Mons. Redovino Rizzardo
missionario scalabriniano
vescovo coadiutore
di Dourados, MG - Brasile**

P. Costanzo Donegana, PIME



Qualcuno si meraviglierà che un missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) scriva sull'ordinazione episcopale di uno scalabriniano. È una questione storica e di amicizia personale. Storica, perché i Missionari di San Carlo hanno potuto nascere anche in conseguenza di una mancata vocazione missionaria del loro fondatore, Scalabrini. Mancata, perché il vescovo di Como di quell'epoca aveva buttato sugli entusiasmi missionari del giovane sacerdote Giovanni Battista un getto di acqua fredda con le parole: "Le tue Indie sono l'Italia!". Scherzi della Provvidenza... La storia continua, perché chi scrive è nativo della diocesi di Como, conosce molto bene Fino Mornasco, ha pregato molte volte nella chiesa

♦ **Mons. Redovino Rizzardo, alcuni vescovi concelebranti e (pag. a lato) i numerosi fedeli e amici partecipanti al sacro rito nella chiesa di Guaporé**

di San Bartolomeo e, soprattutto, ha studiato otto anni nel seminario di Sant'Abbondio. Tutti luoghi scalabriniani.

Con mons. Redovino (faccio fatica a premettere quell'appellativo) ci conosciamo da quando sono arrivato in Brasile, dodici anni fa, e subito fra noi è nata un'amicizia cordiale e profonda, basata su ideali comuni di apostolato e di spiritualità. Così mi ha chiesto di stendere queste righe, come regalo (non molto costoso per me) di ordinazione.

Guaporé, la cittadina dello stato del Rio Grande do Sul dove è avvenuta la consacrazione, trasuda "scalabrinianità" da tutti i pori: adagiata fra il verde delle montagne, si nutre tuttora della cultura dei coloni italiani che l'hanno fondata (come appare dai cognomi, dall'intercalare veneto nel portoghese degli abitanti, dai formaggi e salami) e della fede del popolo, portata dai primi emigranti e conservata genuina, dagli inizi fino ad ora, per l'opera dei figli di Scalabrini.

L'ordinazione di mons. Rizzardo è stata un "giocare in casa", anche perchè lui è entrato



nella congregazione proprio nel seminario di Guaporé e poi vi ha passato l'ultimo anno della sua attività sacerdotale.

Il 25 marzo, la chiesa parrocchiale era stracolma, tanto che si sono dovuti installare due grandi schermi all'esterno, per permettere a tutti di seguire in diretta la cerimonia. Con il popolo di Guaporé c'era anche una numerosa rappresentanza di Bento Gonçalves, la città dove il neo-eletto è nato. Ma quella che forse ha più impressionato e commosso è stata la presenza di fedeli della diocesi di Dourados,

capeggiati dal vescovo, mons. Alberto Först, carmelitano tedesco, del quale mons. Redovino sarà per alcuni mesi coadiutore, per poi assumere pienamente il governo pastorale di quella chiesa particolare. Hanno affrontato un lunghissimo viaggio di 1.200 km in due pullman: fra loro, oltre a mons Först, c'erano altri quattro vescovi della provincia ecclesiastica del Mato Grosso do Sul (ne mancava solo uno), cui appartiene Dourados. Ma il totale dei vescovi presenti era di 24 (senza contare il nuovo eletto), dello stato del Rio Grande do Sul e di altre regioni, da distanze persino di 3.000 km in questo... piccolo Brasile. I sacerdoti erano circa 70, fra cui P. Isaia Birollo, superiore generale dei Missionari Scalabriniani.

Mons. Först (che è stato l'ordinante principale), chiacchierando con me, ha esternato la

preoccupazione che le scelte pastorali messe in opera col recente sinodo diocesano possano essere portate avanti. "Per questo, ha affermato, ho chiesto in tempo un Coadiutore, che mi succeda subito, per evitare l'interruzione di tutto il lavoro. Inoltre ho bisogno di aiuto, perché la diocesi è grande e non posso fare tutte le visite io solo. Voglio personalmente introdurre mons. Redovino nella nostra realtà; poi potrà continuare lui stesso. Le priorità pastorali sono fondamentalmente quelle di tutta la Chiesa del Brasile, della nostra Provincia ecclesiastica, ma la mia preoccupazione principale è la famiglia, perché se tutta l'evangelizzazione non coinvolge la famiglia, è vana".

Gli altri due vescovi scalabriniani brasiliani, mons. Laurindo Guizzardi di Bagé e mons. Jacyr Baido di Santos, non hanno assolutamente voluto manca-

re. Il primo era uno dei con-consacranti. Egli ha espresso così le sue impressioni: "Sento che, attraverso questa chiamata della Chiesa, la Congregazione scalabriniana sta abilitandosi per prestare un servizio a un livello più alto che quello della missionarietà di tutti i giorni, anche se la causa è la stessa, per cui non cadiamo nell'orgoglio. In questo senso, sto vivendo un momento di gioia, ringrazio Dio per quello che sta avvenendo e ringrazio la Chiesa che depone la sua fiducia nei Missionari di San Carlo. Auguro a mons. Redovino che sia molto felice nella sua missione.

Guardando alla mia esperienza di quasi venti anni di episcopato, vedo che essere vescovo non mi fa perdere il mio carisma scalabriniano. Ogni religioso è chiamato dalla Chiesa a esercitare il suo ministero secondo il carisma della sua famiglia religiosa. Il modo di esercitare il ministero può variare, perchè in alcuni luoghi direi che si è immersi nel carisma, mentre in altri resta come una ispirazione per il lavoro. Penso che l'episcopato non deve modificare il carisma, ma offrire maniere nuove e forse più ampie di viverlo".

Dourados è una diocesi missionaria, caratterizzata fondamentalmente da due realtà: la presenza degli indios e le migrazioni. Lo stato del Mato Grosso do Sul ospita una delle presenze più numerose e significative di popoli indigeni e questo, come in tutto il Brasile, implica una serie di problemi: il diritto alla terra, alla cultura, alla sopravvivenza, molte volte misconosciuti da gruppi economici e politici, dall'esercito e dalle stesse autorità a tutti i livelli. Fra i guaraní, che hanno una riserva importante nel territorio della diocesi



♦ L'abbraccio del neo consacrato vescovo con il confratello scalabriniano Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo di Bagé (Brasile)

di Dourados, si è diffuso il suicidio come sistema di protesta contro la perdita dei propri diritti, sentita come una distruzione della propria identità.

Più della metà della popolazione di Dourados è emigrante, nata in altre città, altri stati e anche fuori del Brasile: in questi ultimi anni sta avvenendo un consistente fenomeno di ritorno di coloni brasiliani dal vicino Paraguay, chiamati brasiguaios. Questo porta con sé innumerevoli problemi sociali, ma offre anche la possibilità di uno scambio di ricchezze umane non valorizzate.

P. Alessandro Ruffinoni, superiore della provincia scalabriniana di Porto Alegre, ha commentato la nomina di mons. Rizzardo nel contesto di questa realtà: "La nomina di P. Redovino a vescovo è senz'altro una perdita per la nostra provincia, egoisticamente parlando. D'altra parte, siamo contenti, perché

sappiamo che P. Redovino è stato una persona di molto valore per noi e lo sarà anche per la Chiesa di Dourados. E siamo certi che porterà con sé la ricchezza di scalabrinianità che possiede e saprà, perciò, amare gli emigranti in quella diocesi. Sappiamo che in Dourados ci sono numerosi emigranti che provengono da diversi luoghi, soprattutto brasiliani che tornano al Brasile dal Paraguay; l'esperienza che la nostra congregazione ha in questo campo lo aiuterà senza dubbio a prestare un buon servizio alla Chiesa".

Alla fine della Messa alcune persone, in rappresentanza di gruppi, città, chiese e comunità, hanno rivolto il loro saluto al neo ordinato. La rappresentanza venuta dalla diocesi di Dourados si è presentata in blocco, creando un momento pieno di calore e

entusiasmo, coronato da un canto del folclore di quella terra.

L'ultima parola è toccata a mons. Redovino, che, dopo vari ringraziamenti, ha spiegato il motto del suo ministero episcopale: "Unánimes com Maria". "Il mio più ardente desiderio - ha affermato - è rivivere la comunione che si respirava nella Chiesa primitiva, quando, attratto dalla preghiera e dalla concordia dei fedeli riuniti attorno a Maria, il fuoco dello Spirito è sceso e ha cominciato a diffondersi in tutto il mondo, grazie a persone disposte a morire per raccogliere nell'unità i figli di Dio dispersi".

P. Redovino ha varie qualità che lo aiuteranno nel ministero episcopale: è una persona molto umile, intelligente e ha una vasta cultura. Queste qualità umane, accompagnate da una spiritualità profonda, faranno di lui un buon pastore nella Chiesa di Dourados. ●

BRASILIANI A BOSTON

Incontro di giovani missionari per delineare l'apostolato tra i migranti brasiliani nell'archidiocesi di Boston



Mariano Escobar

Dal 6 al 10 novembre, i giovani missionari scalabriniani delle due Province religiose San Giovanni Battista e San Carlo hanno realizzato l'incontro annuale per un confronto animatore e per la programmazione delle attività in

sano per l'apostolato etnico dell'archidiocesi di Boston e P. Samuel Fonseca della parrocchia Sant'Antonio di Everett. Nelle discussioni sono state focalizzate le sfide e le prospettive future dell'assistenza religiosa e sociale dei numerosi brasiliani

cuni modelli ed esperienze pastorali in particolare tra gli emigrati della stessa archidiocesi e messi in luce gli aspetti sociali e legali della presenza delle comunità etniche e l'esperienza organizzativa delle stesse. Infine, P. Robert Bonffier, coordinatore dell'apostolato brasiliano, raccogliendo le esperienze emerse durante l'incontro, ha sottolineato la necessità di orientare lo sforzo nello sviluppo di un programma che permetta, oltre a rendere più efficace il lavoro specifico, l'approccio pastorale e l'integrazione degli emigrati nelle parrocchie di residenza. Allo scopo sono stati suggeriti anche corsi per preparare leaders disposti ad inserirsi e a collaborare in questo apostolato ecclesiale e specifico. All'incontro ha fatto seguito un corso di esercizi spirituali animati dal missionario P. Alvirio Morés. ●



favore dei migranti. L'incontro è avvenuto a Brighton (Massachusetts), presso l'Istituto San Giovanni. I collaboratori delle due parrocchie scalabriniane di Sant'Antonio e San Tarcisio di Everett hanno orgogliosamente fatto gli onori di casa, accogliendo e ospitando i missionari. All'incontro hanno preso parte numerosi missionari giovani, i due Superiori provinciali, P. Patrick Murphy e P. Sergio Dall'Agnese, missionari di altre Congregazioni e laici impegnati nello specifico apostolato tra i migranti brasiliani. Hanno coordinato l'incontro P. Vincenzo Rosato, direttore dell'ufficio dioce-

emigrati nell'archidiocesi di Boston. È emersa una figura del missionario come discepolo di Cristo; sono stati presentati al-



♦ I Missionari partecipanti all'incontro durante alcuni momenti di pausa e in visita al porto

APOSTOLATO CON LE SCARPE DA GINNASTICA

L'Istituto Teologico Scalabriniano di Roma è uno dei cinque seminari della Congregazione dove i giovani religiosi si preparano alla vita sacerdotale e missionaria. Attualmente sono 23 i giovani provenienti da vari nazioni e culture, ma nei quali palpita unisono l'ardente desiderio di offrire per sempre la loro vita al Signore nel servizio ecclesiale e specifico ai migranti. Per una più approfondita preparazione intellettuale e spirituale, oltre ai corsi frequentati presso le università e la vita di comunità, sono impegnati in attività pastorali nella pausa di fine settimana con le comunità dei migranti residenti a Roma. Antonio Grasso, uno dei giovani, a nome dei compagni, racconta alcune di queste esperienze.



Antonio Grasso

E con questo strano nome che è iniziata 3 anni fa' per noi chierici del Seminario Teologico Scalabriniano di Roma l'avventura di un nuovo tipo di apostolato.

"Scarpe da ginnastica", perchè ogni domenica si cammina a piedi per le vie di Roma, da una comunità all'altra, incontrando i migranti e prendendo parte alla loro liturgia eucaristica.

Proprio così: quest'anno io, Hugo e Silvio ogni domenica visitiamo alcune comunità che si radunano per la S. Messa, per pranzare e far festa insieme, il tutto rigorosamente nella propria lingua.

L'idea è nata quando nella nostra comunità teologica ci chiedevamo come poter conoscere nuove realtà migratorie in Roma, come entrare in contatto con altre etnie e così iniziare a tessere legami di amicizia e fraternità. Anche noi teologi proveniamo da diverse nazionalità, ma non ci bastava essere presenti solo nelle comunità da cui noi proveniamo; così, grazie all'incarico dei "profeti" di turno, siamo partiti per questa nuova avventura.

Potete immaginare le difficoltà: Roma è una città che offre molto per chi vuol lavorare con i migranti, ma non è facile entrare nelle comunità, almeno non in tutte. Anche tra i migranti ci sono diffidenze verso gli "stranieri" (gli italiani) che vanno da loro solo quando ne hanno bisogno (lavoro nero, prostituzione, manifestazioni politiche di facciata), ma dalla nostra parte avevamo P. Gaetano Parolin, missionario scalabriniano che in quel periodo stava visitando le comunità immigrate di Roma, e P. Bruno Mioli anch'egli missionario scalabriniano e collaboratore presso la Migrantes, che come noi e prima di noi ha visitato queste comunità e conosce personalmente i cappellani.

Insomma, grazie a questi aiuti siamo riusciti ad avviare un nuovo apostolato.

Concretamente, cosa facciamo? Il sabato mattina ci ritroviamo per un momento di preghiera e per la programmazione dell'attività domenicale. La domenica si parte, a volte da soli o in due, a visitare le comunità. Anche se spesso non ci capiamo niente (frequentiamo comunità come quella rumena, cinese, etiopio-eritrea, sri lankese, indiana, nigeriana, latino-americana, congolese, solo per citarne alcune), stiamo facendo una bellissima esperienza di fede, che ci unisce ad altri cristiani superando la diversità di lingua o di tradizioni liturgiche.

È bello scambiarsi la pace al-



♦ I giovani Antonio, Hugo e Silvio, in partenza per l'incontro domenicale con i migranti



♦ **Convivenza tra migranti** (in alto); **Antonio Grasso con un emigrato sri lankese** (a lato); **rumeni dopo la celebrazione eucaristica domenicale e migranti congolesi nella piazza del Campidoglio**



la maniera indiana e sri lankese (mani giunte e inchino verso coloro che hai intorno); è bello danzare con i nigeriani nella loro processione delle offerte o battere le mani a ritmo di musica durante i canti congolesi.

Partecipiamo alle loro feste, alle manifestazioni e perchè no, qualche volta anche a qualche pranzo (altrimenti consumiamo

il nostro panino sui gradini del Campidoglio o presso Fontana di Trevi...).

Questi sono solo pochi esempi di alcune particolarità di ciascuna comunità, ma quel che conta sono due aspetti: anzitutto per noi è una intensa esperienza di fede e di crescita nel carisma scalabriniano; in secondo luogo, crediamo sempre più che la nostra fede va oltre le differenze esterne e il pregare con loro ci arricchisce in questo.

Il nostro desiderio è che queste comunità pian piano si incontrino tra loro per uscire dal "ghetto" della loro comunità, che per quanto necessaria, rischia di isolare ancora di più il migrante. Qualche passo lo stanno facendo le stesse comunità, soprattutto quelle di "vecchia data", ma anche alle "giovani" non mancano occasioni di incontro e di dialogo con altre etnie. La Festa dei Popoli, per esempio, che ogni anno organizziamo è un grande momento per tutti.

Se avete la possibilità di incontrare alcuni migranti nelle loro comunità e durante le loro preghiere, non perdetevi l'occasione, sarà un momento di crescita e di scambio di fede reciproco. Sarà l'esperienza di una Chiesa senza confini.

Se poi passate da Roma, saremo lieti di accompagnarvi personalmente nelle "nostre" comunità, ...ma rigorosamente con scarpe da ginnastica! ●



E IL CARISMA?

**ESPERIENZE E RIFLESSIONI
DI UN MISSIONARIO**

di Ugo Fent

Qualcuno nel passato, riferendosi soprattutto ad altri tempi, a quelli del Fondatore, aveva tracciato il carisma scalabriniano con queste parole: "portare ovunque sia un italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della patria".

Pensando che fossero realmente del Fondatore, queste parole, per me erano sacre perché rappresentavano la bandiera della Congregazione e per me un programma di vita, tanto che le ho messe sull'immaginetta ricordo di ordinazione e prima messa in paese.

Con esse mi sentivo orgoglioso di poter dire a coloro che non conoscevano né Scalabrini, né gli Scalabriniani: "Ecco, è questo il cammino che deve guidare il mio apostolato: conservare nel cuore dei miei fratelli italiani esposti a mille difficoltà in terre straniere questi due valori che si accompagnano e si aiutano a vicenda". Quanti, là in paese, avevano parenti o conoscenti partiti per le Americhe videro nel mio ministero la rinascita di nuovi contatti ormai quasi spenti con i loro cari lontani.

Se questo era davvero l'ideale dello Scalabriniano potevo dire che stavo per incominciare la strada giusta tanto che i miei paesani mi riempiono di indirizzi con la richiesta di informazioni dal Cile, Argentina, Brasile, Venezuela etc. perché per loro America era solo un paese.

Oggi più nessuno prenderebbe queste parole sul serio: i tempi sono cambiati e con i tempi anche il senso di patria ha perso in parte il suo significato. Esistono però tuttora dei valori che non possono essere trascurati, perché la cultura civile di ogni paese è sempre strettamente legata a quella religiosa; questo per i cristiani e per tutte le altre credenze religiose sparse nel mondo.

♦ P. Ugo Fent e una famiglia di Pedrina, cittadina fondata da emigrati italiani nello Stato di São Paulo



Giunto in Brasile, mia terra di missione, mi sono accorto però che dovevo eliminare come esclusività la parola *italiano* per conservare, ed anche questo in parte, il conforto della fede e quanto al sorriso si doveva imparare a farlo nelle diverse lingue; stimare e amare l'Italia per gli Italiani, conoscere, amare e stimare il Portogallo per i portoghesi, la Spagna per gli spagnoli e perfino salutare con tre inchini e un bel "arrigatò" i giapponesi tanto numerosi in San Paolo.

Ho dei bei ricordi dei 22 anni di Brasile. Studiando la storia della chiesa negli anni di Teologia, sostenuto dalla certezza che la Chiesa è infallibile e non poteva sbagliare o aver sbagliato, si era creata in me una certa ostilità verso tutte le eresie e gli eresiarchi che avevano, come si diceva, ridotto a pezzi la tunica inconsueta di Cristo.

Nel '54 ero stato nominato parroco di una piccola cappella da poco eretta a parrocchia e avevo fatto ricostruire la casa parrocchiale crollata sotto la corrosione delle piogge. A poca distanza sorgeva un grande edificio; era il seminario della chiesa metodista.



♦ P. Ugo Fent (penultimo a destra) celebra con alcuni compagni il 50° di Ordinazione Sacerdotale



♦ Grazie agli emigrati in poco tempo sono sorte, al posto della foresta, paesi e città; i Missionari Scalabriniani per oltre 100 anni hanno accompagnato le loro famiglie



La notte di Natale dormivo saporitamente nella mia residenza dove vivevo solo, quando fui svegliato da suoni e canti natalizi. Era la mezzanotte santa ed io, con il cuore gonfio di gioia, mi vestii in fretta ed uscii per vedere chi dei miei parrocchiani avesse avuto la bella idea di farmi questa sorpresa, ma non erano parrocchiani. Erano i giovani studenti del seminario metodista venuti dagli Stati Uniti per portare ai loro corregionali il "conforto della fede". Il maestro venne a porgermi i saluti del Buon Natale spiegando che era loro costume nella notte santa, passare per le case dei loro fedeli per fare loro gli auguri e che conveniva incominciare dalla casa della persona ritenuta più degna, più religiosa, più meritevole della loro ammirazione.

Oh tempo della mia teologia! È mai possibile che un sorriso, una stretta di mano, quattro note della famosa per me "Tu scendi dalle stelle", potessero cancellare per sempre il ricordo dei roghi agli eretici, del senso di pericolo o di antagonismo seminato in me nel tempo del seminario?

Qualche mese fa durante la recita del Santo Rosario alle parole della preghiera di Fatima: "Preservaci dal fuoco dell'inferno" uno alzava la voce gridando: "Non c'è fuoco d'inferno". A lui dedico questo stralcio di una lunga preghiera della chiesa metodista.

*O sovrano Amore, a te grido,
donami te stesso, altrimenti morirò!
Salvami dalla morte, dall'inferno liberami,
morte e inferno non sono che bisogno di te.
Rianimato dalla tua fiamma,
che tu mi hai trasmesso, sono salvo, se ho te;
la mia vita, il mio solo cielo sei tu,
possa sentirti nel mio cuore!*

È stato il primo passo, poi è arrivato il Concilio



Vaticano II e i contatti sono andati moltiplicandosi modificando sensibilmente la presenza di una fede che conforta.

Quanti altri casi potrei riportare tratti da questa mia prima tappa di vita missionaria in Brasile... ma per non dilungarmi preferisco riassumerli in questi pensieri conclusivi.

Il segreto di P. Matteo Ricci, missionario in Cina, fu quello di farsi cinese tra i cinesi, imparando la lingua, i costumi, gli abiti con cui si vestiva, la cultura, la religione, la vita e gli insegnamenti di Confucio, direi, per fonderli senza confonderli con quelli del Vangelo.

Il Papa del nostro tempo, va a pregare nella moschea tra i musulmani, certo che Allah, che è grande, lo ascolterà.

Il Beato Scalabrini manda i suoi missionari e va lui stesso tra mille difficoltà a visitare gli emigrati italiani nelle Americhe, dove "vivono e muoiono come animali": si affatica, soffre fino a preparare la morte, scuote l'Italia e il mondo sui problemi emigratori del suo tempo.

Attratto dal suo esempio e da quello di tanti grandi missionari che mi precedettero, anch'io sono stato per 22 anni in Brasile. Di italiani ne ho trovati ma non erano più gli emigranti del suo tempo e non so fino a che punto avessero bisogno di me o di qualunque sacerdote che fosse italiano, perché c'è emigrante e emigrante: quello nella miseria materiale e spirituale; questo con il suo bel passaporto in tasca, dopo un lungo viaggio in aereo, con il suo stipendio abbondante e assicurato a cui la "vita e morte da animali" non fa paura e che neppure sogna di identificarsi con Cristo affamato, assetato, nudo, e pellegrino accolto perché senza tetto. Non è la parola che vale, è lo spirito e la vita. ●



È stata una visita-pellegrinaggio quella che i delegati all'ultimo Capitolo Generale hanno realizzato a Rieti, nella cui cattedrale riposano le spoglie del missionario e vescovo scalabriniano, il Servo di Dio Massimo Rinaldi. Durante la visita hanno incontrato Mons. Delio Lucarelli, vescovo diocesano, Mons. Giovanni Maceroni e la dottoressa Suor Anna Maria Tassi, fedeli studiosi del Servo di Dio e impegnati attualmente nella stesura della Positio nella causa di beatificazione e canonizzazione di Massimo Rinaldi. Hanno brillantemente illustrato ai visitatori la vita e le opere del Servo di Dio, segnalando in particolare la sua missionarietà in ogni momento della sua vita: in Brasile, nei compiti affidati dalla Congregazione e nel suo esercizio di vescovo reatino. "Missionario sempre", ripeteva sovente il Servo di Dio. In seguito alla visita alla cattedrale, alla cripta, al salone papale, al monumento bronzo che Rinaldi volle innalzare in onore del poverello di Assisi, i pellegrini si sono soffermati a lungo in preghiera presso la sua tomba, sempre guarnita di fiori freschi e dell'impetrare silenzioso di tanti devoti che vi sostano in raccoglimento. Nelle foto: i Missionari nella cattedrale di Rieti davanti alla tomba di Massimo Rinaldi e la dottoressa Suor Anna Maria Tassi mentre illustra l'opera missionaria del Servo di Dio. ●

MISSIONARIO SEMPRE

Pellegrinaggio alla tomba del Servo di Dio Massimo Rinaldi



UFFICIO PER LE MIGRAZIONI

Nel mese di febbraio, la Conferenza Episcopale Haitiana ha affidato ai Missionari Scalabriniani l'Ufficio per le Migrazioni di Haiti, la cui sede si trova nelle vicinanze del Seminario San Carlo di Port-au-Prince. P. Giuseppe Durante è stato nominato Segretario esecutivo. Il 1° marzo i rappresentanti dell'Episcopato degli Stati Uniti, della Repubblica Dominicana e di Haiti hanno realizzato un incontro allo scopo di coordinare le attività per l'assistenza religiosa e sociale dei migranti. Nella foto: P. Giuseppe Durante (terzo da sinistra) con alcuni volontari. ●

IMMIGRAZIONE E INTERCULTURA A SCUOLA

Il 26 febbraio, il Centro Studi Emigrazione Roma ha ospitato 40 docenti in rappresentanza di 30 istituti di Roma (elementari, medie, superiori) per un



♦ Tavolo dei relatori (in alto); saluto ai partecipanti di S. Eleonori, P. Mario Maffioletti, direttore del CSER e Christiane Lubos



pomeriggio di brainstorming su "Immigrazione e intercultura a scuola". Sono stati invitati i rappresentanti del Ministero Pubblica Istruzione, Provveditorato agli Studi, Università Roma Tre, Assessorato alle Politiche Educative. L'incontro è stato realizzato nell'ambito delle attività promosse dal Centro di Informazione e Documentazione su Immigrazione e Intercultura (CIDII), un servizio attivo al Centro Studi dall'anno 2000. A dare il benvenuto ai partecipanti, insieme al Direttore del CSER, P. Mario Maffioletti, è intervenuto un funzionario dell'Assessorato alle Politiche Sociali, ente promotore dell'iniziativa. Il CSER ha voluto così rinnovare il suo impegno come spazio di scambio e punto di incontro per quanti sono impegnati nell'opera educativa. Anche il "ta-

volo delle istituzioni" si è messo in un'ottica di servizio; le relazioni hanno fornito un quadro delle opportunità, progetti e risorse utili per gli insegnanti. Prima dell'inizio dei lavori, i partecipanti hanno potuto visionare il materiale in esposizione nella "salletta multimediale" e il sito web www.roma-intercultura.it (dove saranno pubblicati anche gli atti del convegno). Dai workshop, è emersa l'esigenza di dare continuità al cammino intrapreso, creando nuove occasioni di incontro e trovando modalità per uno scambio più continuativo "in rete" tra i partecipanti; a questo proposito, si è pensato di aprire un "forum virtuale" sulle pagine di Roma-intercultura/scuola. Una nota... speciale: il rinfresco con profumi e sapori della cucina maghrebina, preparato da Khadija! ●

PROFESSIONI PERPETUE



Il 29 aprile, nella chiesa parrocchiale Santi Marcellino e Pietro hanno emesso la Professione Perpetua i religiosi studenti del Seminario Teologico Scalabrini di Roma: (da sinistra) Fernando Cuevas, Rogerio Bettù, Alberto Hernández, Hugo Miguel Vela e Feliciano Merchán, (sotto) Claudio Riccio e Michele De Salvia.

Il 15 marzo, la parrocchia del Perpetuo Soccorso di Callao ha celebrato il primo anniversario della presenza scalabriniana in Perù. Per l'occasione, i Missionari Isaldo Bettin e Marco Bubniak, hanno segnalato di essere arrivati in Perù in un momento politico ed economico molto difficile, per cui le migrazioni verso altri orizzonti segnano il momento più drammatico della storia. L'8% della popolazione ha già emigrato e annualmente prendono la via dell'esilio da 80 a 100 mila persone. Anche la popolazione della parrocchia è formata dal 54% di immigrati provenienti dall'interno della nazione. La presenza scalabriniana vuole essere un segno di una nuova sfida che la Chiesa deve assumere di fronte a questi fenomeni. Allo scopo i Missionari sono stati chiamati a collaborare nella Commissione Cattolica Peruviana per le Migrazioni e nel corso di questo primo anno hanno promosso varie attività a livello nazionale, diocesano e con gli emigrati che vivono fuori della patria. Nella foto: fedeli della parrocchia in un giorno di festa. ●

PRIMO ANNIVERSARIO



UN ALBERO RIGOGLIOSO

Educare le mamme per salvare i bambini

Giancarlo Rizzinelli

L parrocchia di Vicente de Carvalho, fondata 44 anni fa, in una regione urbanizzata da migranti nordestini, ha celebrato nello scorso dicembre il quindicesimo anniversario della pastorale del bimbo-neonato.

Un'esperienza sorta, dice il Bollettino della Diocesi di Santos, nel 1984 a Florestópolis nel nord del Paraná per abbassare il quoziente di mortalità neo-natale nel Brasile.

In Santos, ricorda il vescovo emerito Mons. David Picão, il progetto iniziale della pastorale fu promosso e sostenuto dalle

scalabriniano P. Antonio García cominciarono a percorrere "la favela" Chaparral, di porta in porta, in mezzo alle stradine fangose, per sensibilizzare le mamme a conoscere il programma. Dopo il primo corso, su 80 partecipanti, solo 8 cominciarono il lavoro. Gli incontri con le mamme avvenivano nei crocicchi delle stradine delle "favelas". Le suore fissavano le bilance manuali per pesare i piccoli sui rami d'albero o sulle travi delle case. Oggigiorno tutto è differente: il lavoro si svolge nelle case pastorali, nelle salette parroc-

chiali o nelle cappelle. I primi tre anni furono veramente duri. Nemmeno i Missionari della parrocchia credevano nel futuro della pastorale e le mamme erano restie ad accettare "solo educazione", si aspettavano qualcosa di più diretto e concreto, come per esempio cibo, materiale sanitario, vestiti, etc.

Ma da lì la Diocesi scoprì la pastorale del "niño" (bambino), ovvero come orientare, come salvare la vita dei piccoli, come insegnare l'igiene e la nutrizione, come evitare la disidratazione e così via.

Il Governo ha riconosciuto i risultati del nostro lavoro ... la mortalità infantile è diminuita. A Santos, dopo 15 anni, ci sono 8.000 bimbi iscritti nel programma, 5.600 famiglie, 26 parrocchie e 600 "leaders in puericultura". Da quel piccolo seme gettato in Vicente de Carvalho nel 1985 oggi l'albero è cresciuto, rigoglioso ed è carico di frutti. ●



suore del Cuore Immacolato di Maria con l'appoggio della Misereor nel 1985. Il primo passo fu il corso di formazione per la preparazione di puericultrici e le prime verifiche di peso.

La "favela" Chaparral, fu il primo campo di esperienza. Posizionata nella parrocchia Nostra Signora delle Grazie, Vicente de Carvalho, era ed è un'area molto povera e marginale.

Suor Erelide e il missionario



◆ Bambini della parrocchia N. S. delle Grazie di Vicente de Carvalho durante una celebrazione eucaristica; volontari impegnati nella pastorale educativa delle mamme e dei bambini

Giovani... senza maschere!

Se, negli stereotipi comuni, Italia vuol dire pizza e Germania significa birra, il Brasile è indubbiamente il paese del Carnevale, che attrae turisti da tutto il mondo.

Si resta allora sorpresi quando tanti giovani brasiliani sfruttano questi giorni di festa per cercare spazi di riflessione e di silenzio. Così ragazzi e ragazze, provenienti da varie zone di São Paulo e non solo, si sono incontrati al Centro Internacional para Jovens-J. B. Scalabrini per vivere un Carnevale diverso. Si sono mostrati decisamente controcorrente questi giovani: già nelle aspettative emergeva come un leit-motiv il desiderio di togliersi le maschere. A Carnevale! In realtà, dietro questa espressione si intravedeva la difficoltà di doversi adeguare ai ritmi di una società sempre più competitiva, in cui o si sfonda nello studio, in una professione oppure c'è il pericolo serio di scivolare verso un "basso" sociale - così visibile in questa megalopoli - rappresentato da milioni di persone che lottano per la sopravvivenza.

C'è un Seme nella terra della nostra umanità

Tema del campo era "La speranza che ci conduce nel nuovo Millennio". La speranza cristiana è un Seme che cade dall'Alto nella terra della nostra umanità. È Gesù, il chicco di grano che muore nel buio della zolla



♦ Momenti di gioco al Centro Internacional Jovens-J. B. Scalabrini di S. Paolo (Brasile)



♦ Tuzila, giovane rifugiato congolese, durante la testimonianza e Nuccia, missionaria a S. Paolo



♦ Creatività e gioia nella preparazione della festa del Carnevale con i bambini dei cortiços

per dare vita al mondo. A partire da questa speranza possiamo entrare senza paura nelle situazioni più dure e difficili, come l'emigrazione.

Dopo alcuni cenni su questa realtà così ampia e complessa, siamo andati ad incontrare i migranti alla Casa del Migrante e nei cortiços popolati in maggioranza da migranti interni.

Abbiamo avuto anche la fortuna di ascoltare la testimonianza di un giovane congolese, fuggito da una situazione impossibile nella sua patria, che con grande dignità e coraggio sta cercando di costruirsi una vita qui.

Quella gioia che nessuno può togliere

Non abbiamo ignorato il Carnevale in questi giorni: non sono mancati coriandoli, parucche, nasi finti. Il tutto però era per i bambini dei cortiços, invitati speciali nel salone della Chiesa della Pace, per un pomeriggio di gioco, come quello cui tutti i bambini del mondo hanno diritto.

Non si sono fatti davvero aspettare, anzi sono arrivati più numerosi del previsto, coinvolti nei giochi, incantati dai clown, scatenati nella festa dei coriandoli. E per i giovani, bravissimi nell'animare e far divertire, è stata l'esperienza di quella gioia che nessuno può togliere, quella che riesce a dimenticarsi di sé per far felice l'altro. ●

Diario di bordo

VIAGGIO USA
1901

Cento anni fa mons. Scalabrini, all'età di 62 anni, s'imbarcava a Genova sul piroscafo "Liguria" diretto agli Stati Uniti per visitare i suoi missionari, per parlare con vescovi locali e soprattutto per incontrare i carissimi emigrati per i quali dedicava le sue energie per migliorarne la condizione materiale e spirituale.

La visita di mons. Scalabrini negli Stati Uniti, agosto-novembre 1901, ebbe vasta eco anche nella stampa americana. Era il primo vescovo italiano che andava ad incontrare le centinaia di migliaia di emigrati italiani, sovente oggetto di discriminazione, criticati e disprezzati. Per rendere più efficace questa visita in favore degli emigrati lo Scalabrini ebbe un colloquio con il Presidente degli Stati Uniti, T. Roosevelt. "Gli italiani - disse il vescovo con l'abituale franchezza - si sono veduti nel mondo, senza tutela alcuna e fra il disprezzo degli altri. Quindi sono stati tratti a difendersi da sé. Han fatto male, ma bisogna anche vedere come sono stati trattati talvolta. Io stesso a Ellis Island, mentre mi trattenevo a studiare quell'ospizio, ho veduto un guardiano ordinare ad un emigrante di affrettarsi ad uscire. L'emigrante non poteva correre perché portava due grandi valigie, e perché dinanzi a lui c'era la folla. Il guardiano allora, con un grosso bastone, gli applicò un terribile colpo sulle gambe, per cui mi parve gliele avesse spezzate. L'italiano, senza dir parola, posò le valigie, si rivolse e diede due potenti schiaffi al suo bastonatore, poi mormorò: se avessi avuto un revolver l'avrei ucciso. E certo avrebbe fatto male; ma perché dei funzionari devono incrudelire contro dei tranquilli operai e invece di infondere loro, al momento dell'arrivo, un po' di confidenza nel nuovo paese, li trattano come animali e peggio?"

L'incontro con suoi missionari lo riempì di gioia: "Sono contento di ciò che veggio: i nostri missionari fanno molto bene; sono stimati universalmente... di essi continuo a sentire i più grandi elogi. Ieri stesso il vescovo di Harrisburg mi diceva: I vostri Missionari sono preti ammirabili; noi li prediligiamo; essi alloggiano dove possono, vivono alla meglio pur di provvedere ai bisogni dei loro connazionali. Facciamo solo un lamento, che ne mandate pochi; tutti i Vescovi che hanno colonie italiane li desiderano..."

Durante la permanenza negli Stati Uniti mons. Scalabrini volle visitare i luoghi di culto amministrati dai suoi missionari; consacrò alcune chiese e benedisse le opere sociali intraprese, come la casa S. Raffaele per accogliere gli emigranti che sbarcavano a New York; amministrò migliaia di Cresime e prime Comunioni; celebrò numerosi battesimi e matrimoni; pronunciò ben trecentocinquanta discorsi; predicò gli esercizi spirituali a tutti i sacerdoti italiani negli Stati Uniti; ebbe colloqui con molti vescovi e autorità civili; percorse con ogni mezzo migliaia di chilometri sconfinando nel Canada e ovunque riscuotendo ammirazione e apprezzamento. Non si limitò a incontrare gli emigrati italiani ma anche quelli di altre nazionalità come i tedeschi e gli irlandesi ammirandone l'efficiente organizzazione. Incorporò un suo missionario di origine polacca P. Giovanni Chmielinski a dedicarsi all'assistenza dei suoi connazionali; celebrò la messa nella chiesa di P. Chmielinski rammaricandosi solo di non poter parlare la lingua. "Col mio permesso egli si è dedicato da anni ai suoi connazionali polacchi, ed è riuscito a fabbricare una bella chiesa... Dissi la Messa e feci dire da P. Giovanni ciò che non potevo dir loro. Non intendono che la loro lingua. Fui molto commosso da questa funzione, per me muta". Ordinò sacerdoti quattro suoi diaconi che aveva fatto venire dalla Casa madre di Piacenza, tra questi un altro polacco, il diacono Duda.

Riportiamo il diario di bordo scritto da mons. Scalabrini nel suo viaggio da Genova e New York, dal 17 luglio al 3 agosto 1901.

Diario di bordo, dal piroscafo "Liguria"

Mio don Camillo carissimo,

Con la più viva commozione vi trascrivo le note di viaggio fatte col lapis, e le trascrivo giorno per giorno, e per darvi un'idea esatta della mia vita di bordo, e per ispedirle appena giunto al porto di New York. Non vi sembra un uomo diligente e previdente?

Del mio viaggio da Genova a Napoli e da Napoli a Capua già vi scrissi. La dimora presso l'amico del cuore, il card. Capecelatro, fu piena di gioia pura e festiva. Il suo Rev.mo Capitolo venne in rosso ad ossequiarmi e mi trattenne lungamente, sinché si partì in fretta per la stazione, dimenticando gli occhiali e il Breviario. Da vero gentiluomo il Cardinale me li fece portare a bordo, spedendo a posta da Napoli, in carrozza, un cameriere. Avevo già provveduto un altro Breviario, ma fui vivamente tocco di questa cortese premura. Gli scriverò da New York.

20 luglio. Si parte da Napoli alle 19. Sono saliti sul piroscafo 1200 emigranti di terza classe; in prima siamo una trentina. Tra gli altri un giovane prete della diocesi di Springfield, che ritorna in diocesi, compiuti gli studi teologici in Roma. È canadese di origine. Vivace, pio, pieno di ingegno e di spirito di Dio, se persevera, riuscirà di onore alla Chiesa. Ha tutte le idee del povero Villeneuve e lo supplirà benissimo nelle questione delle nazionalità agli Stati Uniti; è il mio segretario, confessore e amico. Vi supplisce bene. Magnifico il panorama di Napoli e d'intorno, visto illuminato dal piroscafo.

21 luglio. Celebro la S. Messa sulla tolda della nave in vista del mare tranquillissimo. Vi assistono raccolti tutti i passeggeri. È Domenica. Non posso dirvi ciò che provo e che sento.

Sono impressioni divine. All'elevazione non posso trattenere le lacrime. In faccia alla Sardegna verso mezzodì soffia un vento gagliardo; il piroscafo rallenta un po' la corsa ma procede maestoso e senza scosse.

22 luglio. Giorno bellissimo, mare tranquillo. Celebro nel salone la S. Messa e sento con grande consolazione quella del prete canadese don Luigi Rodier.

23 luglio. Benissimo. Celebro e ascolto la S. Messa di don Luigi.



Si costeggia la Spagna, ma senza fermarsi. Stasera alle 20 saremo a Gibilterra. Verso mezzogiorno si leva un po' di vento. Il comandante parmi preoccupato. Non si può scrivere neppure col lapis. A domani la continuazione del diario. Mando saluti e benedizioni a voi, a don Francesco (Zaboglio), ai figli di Sara e di Agar, e a tutti.

23 luglio. Ripiglio la penna e le note non sono tutte liete. Ieri prima di entrare nello stretto di Gibilterra si levò d'improvviso un vento freddo e con lui una nebbia fitta così da costringere il comandante a fermare il bastimento e a ordinare il suono della sirena per avvertire gli altri piroscafi, che rispondono, fermi essi pure. Ogni due minuti quel suono ingrato, roboante, lugubre che pare un annuncio di funerale; lacera le orecchie e riempie l'anima di tristezza. Ma di salute benissimo. Stmane il mare è calmo. Siamo nel grande Oceano Atlantico. Celebro la S. Messa e assisto a quella di don Luigi. Faccio il ritiro mensile. Mi confesso alle 15 anticipando l'ora fissata.

24 luglio. Fu un'ispirazione. Alle 15 e mezza si leva ad un tratto un vento gagliardo che fa ballare il piroscafo in tutti i sensi. Chi era in piedi, cade. Tutti i passeggeri si chiudono nelle cabine colpiti dal misterioso mal di mare. Io sento la testa pesante, le gambe spezzate; mi spoglio a stento e a letto. Coricato sto benone. Nessun sconcerto di stomaco. A pranzo si presenta nessuno. Carlo soffre di mal di mare al completo, pallido come un morto. Io dormo quasi tutta la notte e mi alzo la mattina in buono stato. Anche Carlo sta bene.

25 luglio. Bellissima giornata senza sofferenze, ma il mare è sempre un po' mosso e non si può celebrare. Me ne duole assai. È la festa di S. Giacomo

26 luglio. È S. Anna, giorno splendido, ma neppure oggi posso celebrare. Speravo che S. Anna mi facesse la grazia di poter dir la Messa, ma non la meritai. Il mare è sempre lievemente agitato e l'altare traballa di troppo. Pazienza! A domani.



♦ Scalabrini in partenza dal porto di Genova per gli USA (18 luglio-1901) (sopra); a bordo del piroscafo (sotto)

27 luglio. Magnifico giorno - mare tranquillo - celebro e ascolto la S. Messa. Deo gratias!

28 luglio. Mattino splendido. Funzione della prima Comunione e della Cresima. Mi vesto degli abiti pavonazzi con pastorale e mitra. L'altare è eretto sull'alto della tolda e sono presenti 1200 persone. Predico prima di Messa. Molti piangono. Siamo nel mezzo dell'Oceano. Celebro con viva emozione, assistito da don Luigi. Parlo due altre volte e la voce si ode da tutti e dappertutto. Quando accenno alla Patria abbandonata è un sospiro generale; ma accenno tosto alla patria celeste e tutti guardano commossi al cielo. "Vous étiez très éloquent, très imposant", mi ripete don Luigi. Sfido io a non esserlo! Se vi fosse stato qui una macchina fotografica, sarebbe stato un ricordo magnifico da spedire al Sacelli pel suo pro-familia. Ma si potrà supplire, avendone la notizia. Ogni giorno dalle 16 alle 17 spiego il catechismo ad alcuni giovanetti. Sarebbe un bel quadro anche questo. Il vescovo sul piroscafo attorniato da ragazzi...

29 luglio. A mezzogiorno di ieri si levò un vento forte, impetuoso che durò sino alle 12 di oggi, 24 ore precise. Né io, né Carlo abbiamo sofferto incomodo di sorta. Le preghiere dei miei piacentini!

30 luglio. Celebro e sento la S. Messa. Tempo bello, ma un po' ventoso. Siamo ai banchi di Terranova e qui il vento più o meno si fa sentire sempre. Salute mia e di Carlo ottima.

31 luglio. Siamo quasi nelle regioni polari. Il vento soffia, ma con molta discrezione. Celebro la S. Messa e dopo di me, come sempre, la celebra don Luigi. La temperatura dacché siamo nell'Oceano è sempre fresca, come da noi sulla fine di settembre, e occorre flanella, sovrabito. Viaggiamo sempre verso il Nord ed è naturale il fresco. In queste parti è facile l'incontrarci con qualche montagna di ghiaccio galleggiante. Ma non è di pericolo. Di notte è più visibile che di giorno ed è cosa agevolissima evitarne l'incontro.

Io sto sempre benissimo; in tutto questo tempo non ebbi mai neppure l'ombra di un lieve disturbo. Mangio, dormo, prego, studio, medito con l'orario



consueto di casa. Sono circondato di mille riguardi e mi si usano le più premurose attenzioni da tutti. Il Signore per sua bontà mi infuse sentimenti di così assoluta sicurezza da non sentir mai neppure da lontano timore o paura di sorta. Precisamente come mi trovassi nella mia stanza in Piacenza. Benedetto quindi a Dio, a voi, a don Francesco e a tutti quelli che pregano per il loro Vescovo in viaggio per l'altro mondo. Via abbraccio "corde magno et animo volenti".

Ore 21. A pranzo il Comandante, ottimo lupo di mare, che parla poco, ma che è pieno di cuore, mi dice che domani avremmo dovuto essere a New York, ma che le fermate, che vi accennai, e il dover tener la rotta a Nord di quella città per evitare l'incontro della famosa corrente di acqua calda, il cosiddetto Gulfstream, ci terranno in mare sino a venerdì sera. Sabato discenderemo il Long-Island (tre ore di navigazione) e verso le 8 sbarcheremo al porto desiderato.

Addio; benedico a voi, che tanto mi commoveste a Genova salutandomi con quegli occhi gonfi di pianto; a don Francesco, "qui pleurait comme un enfant". Addio, buona notte. Dio vi custodisca ambedue al mio affetto. Orate pro me.

1 Agosto. Ieri confessai un bel numero di uomini (le povere donne non possono godere di tal grazia per mancanza di luogo e di confessionale adatto) e stamattina dovevo ripetere la funzione di domenica 28. Ma soffia piuttosto forte il vento e la funzione ha luogo in un salone pieno zeppo di gente. Ho parlato prima della S. Comunione e della Cresima, impartita anche oggi a tre giovanetti. Anche senza esserlo, si diventa eloquenti, perché commossi.

Ci avviciniamo al suolo americano: è il penultimo giorno di navigazione! Domani toccheremo il Long Island. Io stetti e sto tanto bene che vedo quasi con rincrescimento il termine del lungo viaggio. Quanto devo essere grato a Dio che mi ha accompagnato con tante specialissime benedizioni! E quanto a tutti i miei cari preti e laici piacentini che hanno pregato per me! "Te Deum laudamus"! I miei saluti a mons. Vinati, Rossignoli, Piacenza, Rossi e a tutti gli altri "nominatim". E don Francesco ha cessato di versare lacrime? E i lavori della Cattedrale proseguono? Al Commendatore Guerra, che ricordo sempre con affetto e grato animo e al prof. Guidotti tanti saluti e le solite raccomandazioni. Ricordatemi al Rettore e professori del Seminario ai quali unitamente ai chierici benedico di gran cuore. Porto per le funzioni che compio sull'Oceano l'anello da loro regalatomi, che me li rende tutti presenti.

Il vento si fa più gagliardo e non posso più scrivere. Addio; i migliori saluti del cuore a voi mio Segretario, confessore e amico. Carlo vi saluta tutti e sta benissimo.

Ore 18. È cessato il vento caldo del sud e spira una brezza fresca che spazza via le nubi. Sono salito in



◆ Prossimi all'arrivo: guardando verso la città

alto e contemplo estatico la immensità dell'Oceano. Come si sente la grandezza di Dio: "Benedicite maria Domino" (Lodate, o mari, il Signore); è davvero un inno che da queste acque si innalza al creatore! In questo punto voi certo dormite, giacché a Piacenza è mezzanotte. Sei ore di differenza. Vi benedico lo stesso: la benedizione è propizia anche ai dormienti. Buon riposo, don Camillo; buona notte don Francesco. Che Dio vi protegga!

2 agosto. Ieri sera dopo due ore splendide, si innalzò una nebbia fittissima, sicché il piroscalo dovette rallentare la corsa e la sirena cominciò il suo canto orribile. Ma per fortuna non durò tutta la notte come l'altra volta, ma solo dalle 20 alle 23, essendosi diradata, indi scomparso del tutto quel nebbione che si poteva tagliare.

Con quanto affetto stamane celebri la S. Messa di S. Alfonso e con quanta commozione comunicai alcuni uomini confessati ieri!

Ore 21. Siamo giunti felicemente in porto, tre ore a nord di New York. Tenendo a Nord abbiamo evitato di traversare il Gulfstream e di provarne le conseguenze non pericolose, ma non sempre liete, sgradevoli sempre. Domani mattina vi spedirò un telegramma che sarà seguito da queste note, che gettai giù senza pensare né alla grammatica, né alla sintassi. Voi correggetele e mandatene una copia a mio fratello Angelo e alla sorella Luisa, ai quali e a tutti i miei invio saluti cordialissimi, senza numero e senza fine.

Fate sapere le notizie di Carlo a sua madre. A proposito di Carlo: qui lo credono e lo chiamano il sig. Barone. Non so come siasi diffusa la notizia che egli è un nobile e barone che segue e serve il suo Vescovo per divozione. E tutti, compreso il pretino canadese, lo chiamano il sig. barone Spallazzi. Di qui la leggenda: è un diversivo ilare anche questo. Bisogna dunque concludere, eppure provo un grande piacere a trattenere il mio pensiero con voi e coi miei figli d'oltre Oceano. Ma è necessario concludere.

Vi abbraccio dunque con l'affetto che sapete e vi benedico e con voi benedico don Francesco, il clero e il popolo mio, che lontano sento di amare immensamente. Addio. Pregate e fate pregare per me. Tutto vostro in Gesù Cristo

+Gio. Battista vescovo



Solidarietà Scalabriniana

UN AIUTO ALLA VITA

ADOZIONI A DISTANZA

OFFERTE RICEVUTE NEL PRIMO QUADRIMESTRE

1.252.000: Famiglia Lotti Arturo; **751.000:** Martinig Giuseppe; **700.000:** Parrocchia San Giovanni Calibya di Caloveto (Cosenza); **652.000:** Gruppo di Pregliera di Derendingen (Solothurn, Svizzera); **610.000:** Orlando Cesarina; **400.000:** N. N.; **370.000:** Molinaro Bruna; **300.000:** Favero Bruno - Palumicci Elisa; **287.000:** Offerta raccolta tra le famiglie della Missione di Solothurn (Svizzera); **200.000:** Associazione Il Ponte (c/o Pozzi Anna Maria) - Borgomastro Margherita - Rigamonti Valentino - Ventriglia Salvatore; **160.000:** Mele Maria; **130.000:** De Ponti Enrica; **123.000:** Valentini Livio; **120.000:** Gabler Maria; **100.000:** Albergamo Salvatore - Club Boccia Femminile di Zuchwil (Solothurn, Svizzera) - De Martino Lina - Di Pietro Anna - Di Pietro Renato e Luciana - Petrosino Maria - Sambroia Luciana - Taffarello Corrado - Violetta Paolini; **50.000:** Altieri Antonia - Marretta Concetta; **37.000:** Dinis Fernanda; **30.000:** Di Marco Vincenzo - Scuola Media Statale Donatello (c/o Tosto Elena)

Per l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile)
4.000.000: Gruppo Missionario di Fontaniva; **300.000:** Famiglia Donà Dino; **115.000:** "Pane e Nomadi e Fantasia" di Cavaso; **200.000:** Saita Luciana; **100.000:** Saita Ezio e Luciana - Bagatin Luisa

Per i Bambini delle scuole parrocchiali Natività di Nostra Signora di Cúcuta (Colombia)

6.218.000: Missione Cattolica Italiana di Losanna; **6.115.601:** Bortignon Pietro; **2.500.000:** Missione Cattolica Italiana di Waiblingen (Svizzera); **2.150.000:** Gruppo Missionario di Salvarosa; **200.000:** Saita Ezio - Croce Marcello

Per i Bambini della strada di Manila (Filippine)

100.000: Saita Ezio e Luciana

*"Dio ricompensi largamente i benefattori
e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga e faccia prosperare
questa sua opera".*

(Beato Scalabrini)

Il programma delle "Adozioni a distanza", promosso dalla Direzione generale dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani - intende offrire un aiuto a tre gruppi di bambini che sono sotto la tutela o assistiti direttamente dai Missionari. L'aiuto che viene dato loro non è individuale ma di gruppo e per scopi definiti d'accordo con chi ha la responsabilità diretta dell'opera. I tre gruppi scelti per l'anno 2001, sono i seguenti:

- I 300 bambini dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile), ai quali viene offerto, oltre l'educazione scolastica, l'assistenza sanitaria e soprattutto la cura odontologica.
 - I 3000 bambini delle cinque scuole materne, cinque elementari e tre superiori della parrocchia Natività di Nostra Signora della periferia di Cúcuta (Colombia), ai quali viene facilitato soprattutto il materiale didattico.
 - I bambini della strada di Manila (Filippine), ai quali vengono offerti la borsa di studio e il materiale didattico necessario perché possano frequentare la scuola.
- L'offerta, volontaria e a discrezione del donante, va distribuita in parti uguali ai tre gruppi, salvo volontà espressa del donante che può specificare a chi inviare l'offerta totale o parziale. ●

nella casa del padre



*Affidiamo
alla bontà del Signore*

la mamma di	P. Florentino Galdo
il papà di	P. Pietro Campominosi
la sorella di	P. João Garbossa P. Tarcisio Bagatin
il fratello di	P. Antonio Cervini P. Costanzo Tessari

**I giovani del Seminario Scalabriniano di Porto Alegre:
Diego Bianchi e João Paez**

OFFERTE PERVENUTE PER S. MESSE

Calabretta Orazio per def. P. Anacleto Rocca - Salvucci Maria per anime sante - Venturato Caverzan Nella - Favero Silvano - Bizzotto Giuseppe - Peverieri Luciano - Proia Maria - Molon Ines per def. della Famiglia Molon - Marini Angela per anime - Dal Balcon Maria - Lupi Festuccia Francesca - Pisano Angela - Pasetto Giuditta - Marini Angela - per def. del marito Guido - Maifredi Ida per def. marito Marino Maifredi - Anzillero Giuseppe - Pavan Gabriella - Furlotti Caverzan Amelia per def. Guido Caverzan - Ginetta Bellotti in suffragio def. Pierino Bellotti - Longhi Dora - Per defunti della Famiglia Cadamuro - Caggianella Maria Libera - Per def. P. Carmine Giannichi e Calorio Luigi - Pavan Gabriella per defunti P. Tarcisio Rubin, Rubin Ester e Pavan Mario - Prencipe Caruso Giovanna - Ceccato Enno e Clelia - Cadamuro Cesco per defunti famiglia Cadamuro - Benacchio Giorgio - Scamperle Teresa per def. P. Cesare Fogal - Boifava Giovanni Pietro - Nella Venturato Caverzan.

ULTIMO SABATO DEL MESE

SANTA MESSA

**per i sostenitori delle opere
in favore dei migranti**

**Vieni e seguimi
ed essi
lo seguiranno...**

Chicago - Stati Uniti

Buenos Aires - Argentina

Rio de Janeiro - Brasile

Roma - Italia

SEMINARI TEOLOGICI SCALABRINIANI

*donare la vita
agli altri
è il modo migliore
per viverla
pienamente*

Manila - Filippine

SEMINARIO
SCALABRINIANO
dal 21-10-1995